Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 29. Milano, 19 luglio 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225): Semestre, L. 63 (Estero, L. 115): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

LIQUORE

STREGA

TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI BENEVENTO

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI MIGLIORINI - BOLOGNA

SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE,,
(già MIANI & SILVESTRI - GRONDONA, COMI & C.)
Sede in Milano - Capitale L. 60.000.000 int. versato

FABBRICA AUTOMOBILI • OM •
BRESCIA

GOERZ

FAGO

Binoccolo prismatico da teatro
Luminosità superiore - Grande rilievo plastico e stereoscopico.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI.

CATALOGHI GRATIS

COMM. KODATO ROSSI - GOERZ
MILANO (13) - Via Serbelloni, 7

SANSEPOLCRO AREZZO — CASA FONDATA NEL 1827

BUITONI

PASTINA GLUTINATA

CASA FONDATA NEL 1827 — SANSEPOLCRO · AREZZO ·

Penna a Serbatoio Ideale Waterman

Il corredo indispensabile per quando si viaggia

Per Signora
il Tipo Safety
da L. 85.— in più

Per Uomo
Il Tipo
a riempimento
automatico
da L. 80.— in più

TIPO SICUREZZA

TIPO AUTOMATICO

In vendita nelle principali Cartolerie del Regno
Rifiutare le sostituzioni di marche

Catalogo gratis e franco dal
Cav. CARLO DRISALDI - Via Bossi, 4 - MILANO

G.B. BORSALINO FU LAZZARO & C.
ZENIT
ALESSANDRIA · ITALIA
INSUPERATA · CREAZIONE · DELLA
FABBRICA DI CAPPELLI
G·B· BORSALINO FU LAZZARO & C
PROF. FERRUCCIO SCARPA

nec plus ultra

Cordial Campari liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.
STABILIMENTO SESTO S. GIOVANNI.

IDROLITINA

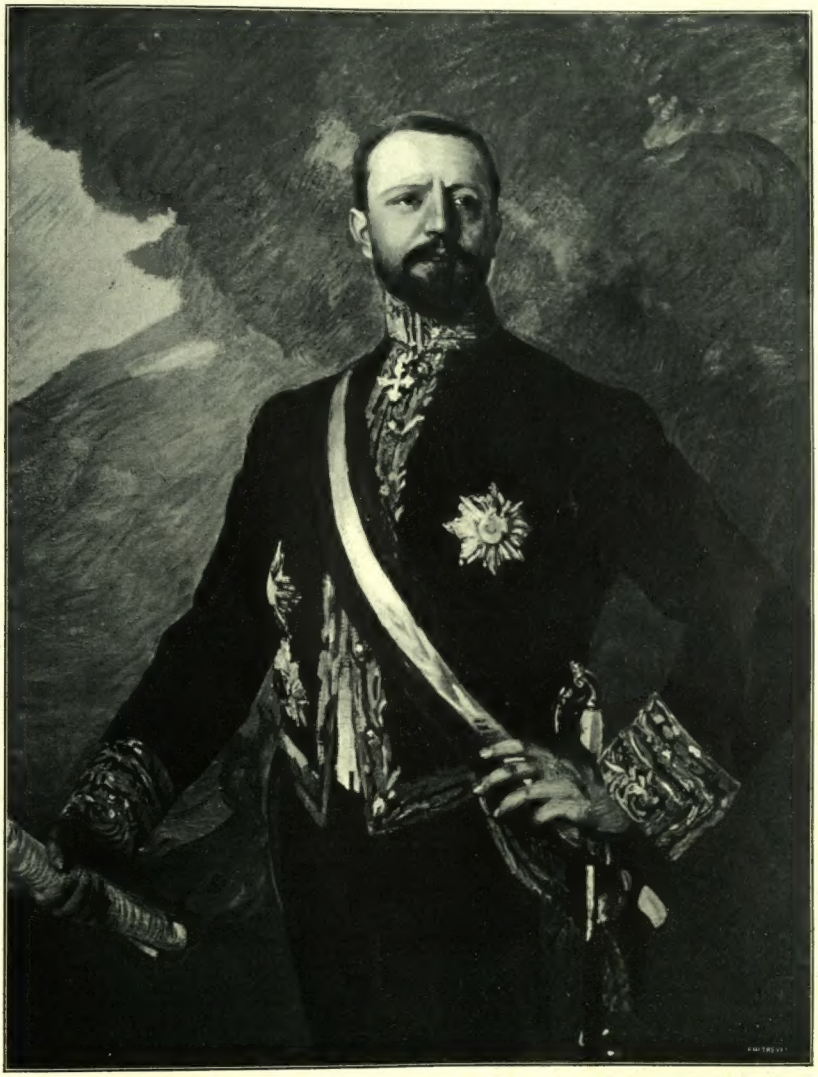
La più gustosa - La più litiosa
La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 29. - 19 Luglio 1925. Questo numero costa Tre Lire (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



IL CONTE **GIUSEPPE VOLPI**

NOMINATO MINISTRO DELLE FINANZE IN SEGUITO ALLE DIMISSIONI DELL'ON. DE STEFANI.

(Da un ritratto di Ettore Tito.)

LA SETTIMANA

Un bel gesto di Painlevé. - Il flagello della cocaina. - Di tutto un pe'.

Si continua ad annunziare la fine dell'Aventino, tanto come secessione parlamentare quanto come blocco delle opposizioni, si prevede la fine del Cartello delle sinistre in Francia e la probabile caduta del Ministero, si temono e si preannunziano sempre nuovi e più gravi attacchi al Marocco.... ma sino ad oggi almeno non c'è nulla di assolutamente deciso e di definitivo.

E allora diciamo qualche parola per ricordare, e compiacersene, della cerimonia di Bligny, che pietosamente si ripete ogni anno, ma che domenica scorsa fu resa più solenne dalla presenza del Presidente del Consiglio e dal suo discorso che è un riconoscimento dei sacrifizi e delle benemerenze dell'Italia nella guerra mondiale, del suo contributo alla salvezza della Francia. Painlevé ci ha reso giustizia. Egli ha mostrato di non appartenere alla schiera degli uomini politici che dimenticano.... e gli italiani gli son grati della sua gratitudine non centellinata come troppo spesso avviene. Egli è stato preciso e cavalleresco. Si è rifatto al principio: «Anzitutto è l'Italia — prima impegnata nella Triplice Alleanza — che avverte i suoi alleati che non potrebbe seguirli in un'aggressione contro la Francia e li scongiura a rinunciare ad ogni intenzione bellicosa»; «è l'Italia, che fin dal primo giorno, quando scoppia la tempesta, fa sapere ai francesi che nulla hanno da temere al loro confine, permettendo di impegnare così tutte le loro divisioni delle Alpi nella battaglia della Marna»: «è l'Italia che.... quando l'esercito russo indietreggia e la Polonia è invasa, deliberatamente entra nella mischia»: «è l'esercito italiano che compie sul Piave un meraviglioso ristabilimento della fronte»: «sono legioni italiane che combattono a fianco dei loro camerati francesi nelle pianure della Champagne arrossando del loro sangue le acque della Marna....»

E la verità, niente più che la verità, ma è tutta la verità. E ce ne siamo sentiti orgogliosi. Finalmente! Questo riconoscimento ufficiale significato con alte e commosse parole ci giunge gradito e cancella qualche ricordo spiacevole. Painlevé ha servito la verità, ma ha reso un servizio anche al suo grande paese. Perchè noi italiani amiamo la Francia e non vorremmo che amarla in ogni ora. I nostri corrucci sono una conseguenza della nostra simpatia, del nostro affetto per lei. Siamo tanto più sensibili a ogni sua prova di tenerezza, quanto più ci ferisce ogni sua minor considerazione. Noi vogliamo esser considerati da pari a pari. Noi non dimentichiamo gli incomparabili servizi resi da lei alla civiltà, allo spirito umano. Nulla di più accorato dell'emistichio carducciano: «Noi che ti amammo o Francia» perchè non vorremmo cessare mai di amarla. E con sincerità di cuore, con pienezza di sentimento le auguriamo che presto e bene sia libera da ogni preoccupazione per il Marocco, che possa un altr'anno festeggiare serenamente, lietamente la data del 14 luglio, mentre stavolta il pensiero dei buoni francesi era rivolto a coloro che danno il sangue perchè la sua bandiera non si ripieghi, la sua potenza non soffra diminuzioni.

❦

A Torino è stata arrestata una coppia di amanti che spacciavano la cocaina.... Non è la prima, non sarà l'ultima. Si son trovati i barattoli dello stupefacente, si sono scoperte anche quelle materie — magnesia, polvere bianca, sostanze di poco valore — che servivano per adulterare la cocaina, per far peso e volume nelle cartine di pseudo coca. È bisogna compiacersi di questo: che gli spacciatori siano truffatori, siano ladri e frodino in parte gli acquirenti vendendo per coca farina bianca!

La coppia è in prigione. Ma quanto ci resterà? Pochi mesi. Torno a battere sull'argomento. Il guadagno di questi scellerati che spacciano gli stupefacenti è così alto che la tentazione di rinnovare e continuare lo smercio della loro sudicia mercanzia è più forte della paura del rischio. Occorre aggravare la pena. Se il codice non punisce abbastanza perchè non era preveduto lo spaventoso dilagarsi del male occorre riformare il codice. Ho detto altra volta e ripeto che darei l'assoluzione e forse anche un premio, a chi dinanzi allo spettacolo della rovina di un figlio inesperto si facesse giustiziere e sopprimesse senz'altro chi glielo ha rovinato.

La infanticida è punita con anni di galera, e sta bene, per quanto spesso l'infanticidio sia piuttosto un delitto collettivo che individuale. La vergogna e la miseria assai spesso danno la forza alle mani che stringono il collo del neonato, annebbiano spesso il cervello e gli danno il bagliore funesto della strage. Ma l'infanticida è poco meno che un innocente rispetto al miserabile che scientemente procura per guadagno l'imbecillimento, la pazzia ai deboli, agli inesperti, che li tenta, che li spinge al male ed al crimine. Posso sbagliare, ma non credo: chi può, chi deve non si è ancora preoccupato abbastanza del pericolo. Tutti i buoni, tutti gli onesti, tutti coloro che hanno sentimento di umanità devono agitare la questione, debbono far parlare i giornali, costruire una opinione per imporre una pubblica volontà. Deve esser sentito come un obbligo morale la denunzia, come una necessità la repressione più feroce. Chi trovasse questi propositi eccessivi ignora, non ha veduto e non immagina neppure che cencio è ridotto il cocainomane. Non più uomo, larva d'uomo. Bruto. Scemo o feroce. L'alcoolismo stesso è minor vizio. Aprite le galere a chi vende la polverina e non le schiudete più per loro, almeno per anni ed anni, sicchè sia reso se non impossibile rarissimo il recidivo. La lotta contro il cancro, contro la tisi sono sacrosante: ma forse anche è più doverosa la guerra senza tregua e senza quartiere contro l'uso dello stupefacente. I mali che ci vengono da Dio, dalla natura, dall'eredità son punizioni, forse. Queste degli stupefacenti, son colpe.

Chi, potendo, non aiuta, non provvede all'estirpazione, chi assiste, passivo, a questa rovina è un complice. Contro gli avvelenatori, freddi e sorridenti, ci sarebbe un rimedio, atroce, ma ancora mite in confronto alla colpa: l'applicazione della legge marziale.

L'on. Giuseppe Belluzzo, nominato ministro dell'Economia Nazionale in seguito alle dimissioni del sen. Nava.

❦

Pronto — Pronto — Pronto, pronto — Sì, sono io: *Tartaglia* — Sì, sì: ho riconosciuto la voce. — No, non sono ancora partito: come vede.... anzi, come sente, sono ancora a Milano. E anche lei del resto. — No, non c'è da stupirsi: non fa caldo, o perlomeno le case, le strade non sono così arroventate come in certi lugli di non lontana memoria. Quest'anno caldo sì, e caldo no: ogni tanto un rovescio furioso o un'acquerugiola fine rinfresca l'aria. Per esempio l'altra mattina a Torino.... — Come dice? Già: andato e tornato subito perchè c'è sempre qualche cosetta da sbrigare e si rimanda la partenza lunga d'ora in ora, di giorno in giorno. Questa seconda metà del mese rimango in città.... non sempre però nella stessa città. Un po' qui, un po' lì. — Si stupisce? Crede che sia il solo? s'inganna. Anche cambiar caldo è un sollievo. L'altro giorno ho viaggiato nello stesso scompartimento con Virgilio Talli che è del mio medesimo avviso e se ne andava anche lui a Torino. Ci va a scrivere qualche altro gustoso capitolo delle sue memorie: ce n'è uno in preparazione sulla formazione della famosa compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, con Giovannini, la Galli, la Borelli, che sarà una delizia.... E ce n'è un altro sulle prove della *Figlia di Iorio* al Lirico.... Leggerà, leggerà a suo tempo. — Io? che ci andavo a fare io a Torino? Volevo assistere alla laurea di Dino Falconi. — Sì, sì, precisamente; il figlio di Armando e della Tina. — Come passano gli anni? A chi lo dice! Mi pare ieri il giorno che si sposarono. A Livorno. C'era la gente sullo scalone del Municipio e giù sulla piazzetta come se si trattasse di una di quelle prime rappresentazioni che più c'è folla e più son saporite. E adesso hanno un figliolo che pare un gigante, dottore in legge!... — Ma poi farà il comico? Non crederei. Piuttosto il giornalista, lo scrittore. Ha recitato, recita qualche volta anche lui

È uscito: LA VITA ELEGANTE di Luciano Zùccoli
DIECI LIRE.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

La visita della squadra inglese del Mediterraneo alla Spezia. *(Fot. Zancolli.)*

(il sangue non è acqua) e ci si sente l'eco di papà, ma per ispasso. La vera passione è quell'altra: scrivere. Articoli, novelle, commedie.... nei quali c'è il segno di quello spiritaccio un po' scorbellato di suo padre, quella sua medesima disinvoltura e talvolta una venatura di sentimento. La mamma no: è stata sempre un po' timida, un po' ritrosa del pubblico, schiva della folla nonostante che ci dovesse vivere in mezzo.... Ma io divago: lei, piuttosto mi dica: che cosa voleva sapere da me, che mi ha chiamato?... — Ah! ecco: se conosco i due nuovi ministri. No, non li conosco. So chi sono, che diavolo! Ma di persona non li conosco. Sono due di quegli uomini dei quali si dice: — « Sono due fortunati. Un bel successo fino dal primo discorso, sanno figurare, li chiamano in prima linea.... Carriera rapida.... Insomma tutto gli va bene ». Il che vuol dire che sanno il fatto loro, che hanno l'occhio e il polso, perchè lei mi insegna che la fortuna più ancora che gli audaci assiste i valenti, se no, se pure li innalza d'un tratto, di un súbito li abbandona....

La fortuna è in molti casi sinonimo di bravura. Che se poi anche fossero nati *menaben*, tanto meglio! dei menagramo ne capita sempre tra i piedi, e dioliberi non ci fosse il compenso. Quando si trova qualcuno che pare nato sotto buòna stella (si ricorda Desdemona con tutto il suo candore e tutta la sua virtù che brutta fine perchè è « creatura nata sotto maligna stella »?) non lasciarcelo sfuggire, che ad accaparrarselo, a favorirlo c'è il suo tornaconto per tutti. Veda il Volpi, per esempio: dove s'è messo, tutto è andato bene. Veneziano, veneziano: e il Belluzzo veronese. Per un veneto che se ne va (il De Stefani) due veneti che entrano. Una volta sarebbe parso uno scandalo, due della stessa regione a due dicasteri importanti lo stesso giorno! Nella composizione di un Ministero, più che alle competenze e più che al colore, bisognava badare alla dose regionale per l'equilibrio, per non scontentare nessuno: due piemontesi, due lombardi, due delle provincie centrali, due meridionali, un siciliano.... Certe storture o certe limitazioni sono sparite. Non dico che tutto ora sia perfetto nella nostra politica. Per esempio.... Pronto? pronto? pronto?

Sul più bello, quando stava per venire il sodo, senza dover aspettare l'autunno, hanno tolto la comunicazione.

Tartaglia.

L'on. barone Gian Alberto Blanc, nuovo sottosegretario all'Economia Nazionale.

I DUE NUOVI MINISTRI.

Le dimissioni — preannunziate da qualche giorno — dei ministri De Stefani e Nava dai rispettivi dicasteri, sono state presentate al Presidente del Consiglio l'8 corrente.

L'opera indefessa svolta alle Finanze dall'onorevole De Stefani (culminata con il tanto sospirato raggiungimento del pareggio), e la tenacia con cui egli ha difeso l'erario in momenti ancora difficili per il Paese, gli assicurano la gratitudine di tutti gli italiani.

Il suo successore, conte Giuseppe Volpi, è nato a Venezia nel '77, da vecchia famiglia di patrioti bergamaschi. Nella sua prima gioventù viaggiò lungamente nei paesi balcanici e orientali, dedicandosi allo studio delle questioni economiche, sociali e politiche. Nel 1912 fu nominato plenipotenziario italiano per la pace di Ouchy, con gli onorevoli Bertolini e Fusinato. Vice-presidente della Conferenza Finanziaria Balcanica, nel 1913, dopo la guerra scoppiata in quei paesi, nel 1919 fu membro del Consiglio economico di Parigi, e finalmente nel 1921 assunse il Governo della Tripolitania, che ha abbandonato soltanto giorni or sono, dopo aver raggiunto importanti risultati politici, economici e militari.

L'on. Giuseppe Belluzzo, succeduto al ministro uscente dell'Economia Nazionale, è un tecnico. Professore dell'Ateneo milanese, socio corrispondente dei maggiori Istituti italiani d'arte e scienza, egli è notissimo per la grande competenza nelle questioni elettrotecniche ed industriali in genere.

Il paese ha accolto le due nomine con molta soddisfazione, e c'è veramente da augurarsi che i nuovi ministri riescano a rinsaldare le posizioni raggiunte, e a dare lo sperato incremento allo sviluppo industriale della nazione.

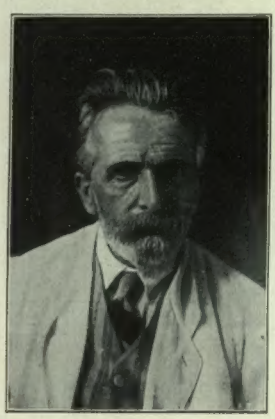
ST. MORITZ Engadina (Svizzera) Campionati di Golf - Matchs Internazionali di Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
GRAND HOTEL - KULM-HOTELS - SUVRETTA - PALACE - CARLTON

GIACOMO BONI

La morte di Giacomo Boni è senza dubbio una grave perdita per la Scienza.

Ma sia lecito dire che è anche una grave perdita per la Poesia dell'umanità civile; e che — se ci fosse in qualche parte del mondo quel « Tempio sacrosantissimo » che Shelley sognava « *Pulchritudini aeternae dicatum* », « dedicato all'eterna Bellezza » — questo Tempio, oggi, dovrebb'essere parato a lutto.

Perchè Giacomo Boni fu, sì, un archeologo, uno scavatore pieno d'intuito, un geniale ricercatore e illustratore di antichi monumenti e di vetuste memorie. Ma fu, sopra tutto,



Il più recente ritratto di Giacomo Boni.

un fervido, insaziabile amante di tutto ciò che nel mondo materiale e spirituale irradia luce e calore di Bellezza.

Giacomo Boni fu insomma — sopra tutto — un Poeta.

Per questo, Roma antica ma specialmente il Foro romano fu la grande passione, e l'orgoglio, e il culto — e anche il delizioso tormento della sua vita. Questa profonda piccola valle di un ettaro o poco più d'estensione, fra il Campidoglio e il Palatino; questa valletta la quale durante quei dieci secoli che furono i più fecondi e decisivi per lo sviluppo della civiltà umana, parve essere « il cuore e il cervello del mondo », rappresentò sempre per Giacomo Boni il mondo vivo del suo cuore e del suo cervello. Egli non la vedeva e non la sentiva come una cosa morta: ma anzi come un grande corpo il cui spirito si fosse assopito e non aspettasse altro che di essere ridestato, e rievocato alla vita.

Egli volle essere — e fu — questo « rievocatore ». Mi ricordo di una bella sera di maggio, sei anni or sono. Era da poco finita la guerra: e lo scomparso d'oggi, insieme con Pierre de Nolhac (io ero terzo tra cotanto senno), guardava dall'alta terrazza del Palatino, giù verso quella valle

di cui nessuna al mondo è più famosa
e più carca di storia e di tragedia.

Le ultime luci del sole morente facevano rosseggiare le immense muraglie del Colosseo, doravano le formidabili vôlte di quella Basilica di Costantino che è il marmoreo documento del trapasso del Paganesimo nel Cristianesimo. E Giacomo Boni — cuore cristiano e fantasia pagana — con quella sua calda parola piena d'immagini, in quell'ora divina e in quel luogo reso ancora più austero e suggestivo dalla rinnovata gloria dell'Italia — evocava i secoli.

Evocava, intanto, gli arcaici tempi preromulei; e con quella sua prodigiosa memoria che sempre gli porgeva pronti e famigliari i grandi classici, recitò — in latino — quel passo dei *Fasti* di Ovidio, in cui il Poeta — che aveva sotto gli occhi la valle, tutta fulgida, allora, di templi e di monumenti — ripensava all'antico squallore di quel luogo fatale.

Qui, dove or sono i Fori, erano acquose
Paludi un giorno; e l'onde traboccanti
Del fiume dilatarono la fossa.
. . . . . altro non era allora
Nei velabri, per dove oggi le pompe
Sogliono al Circo andar, che vôte canne
E umili salci.

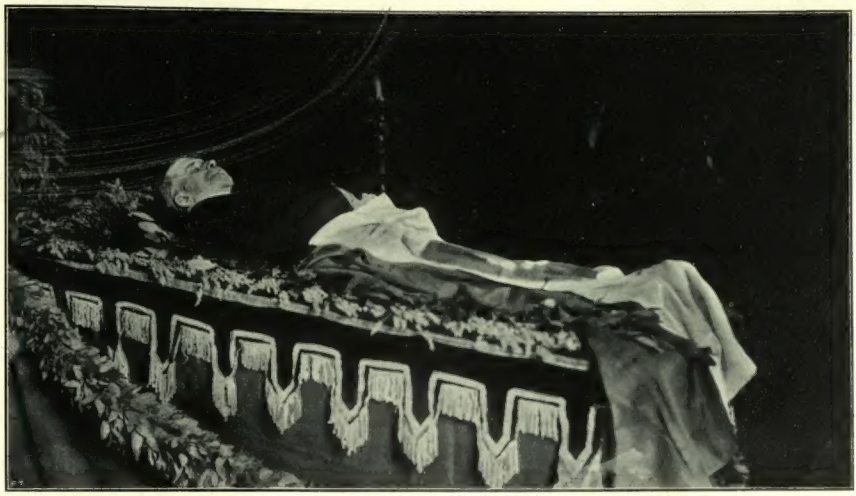
E bisognava vedere con quale accento di commossa fede Boni additava il luogo della capanna del buon Re Evandro: dell'umile capanna che, specchiantesi nelle acque paludose, accolse il profugo di Troia, così pieno di speranza e di fato.

Poi, guardando verso quel *Comitium* che la sua sagace intuizione aveva scoperto, — così che, per merito suo, il mondo sa, adesso, in quale preciso spazio di terreno si adunavano a discutere fra loro quegli uomini che preparavano la conquista del mondo, — Boni passò a recitarci quell'arguto passo della commedia plautina, in cui è dipinta con meravigliosa efficacia la vita del Foro, nei secoli grandi di Roma.

Chi vuol trovare uno spergiuro, vada
Nel Comizio; chi cerca un gabbamondo
Vada al Tempio di Venere Cloacina.
Cerca nella Basilica i mariti
Ricchi e scialacquatori: ivi si trovano
Le donnaccie già fruste e i lor mezzani.
Nel mercato del pesce, gli scrocconi....
.... I baldanzosi, garruli
E maldicenti stan più in su del Lago
Di Curzio, i quali per nonnulla dicono
Sfacciatamente contumelie a un altro,
Ed hanno tanto in sè da poter dirgliene
Tante con verità. Dalle botteghe
Vecchie stanno color che dànno oppure
Ricevono ad usura. Nel Velabro
Fornai, beccai, aruspici e una folla
Di venditori e di rivenditori....

Così, nell'alta mente del Poeta moderno che aveva dissepolta e ricreata la scena del-

Giacomo Boni davanti all'Arco di Tito nel 1907.



Giacomo Boni sul letto di morte. *(Fot. A. Bruni.)*

l'antica Poesia, Roma antichissima pareva che visibilmente e tangibilmente si ridestasse alla vita.

❦

Nato a Venezia il 25 aprile 1859 da un'antica famiglia veneziana oriunda del Cadore, Giacomo Boni aveva studiato architettura in quell'« Accademia »; e aiutato dal suo finissimo gusto d'artista e dalle sue mirabili qualità di disegnatore, aveva subito collaborato al restauro e al ripristino di alcuni insigni monumenti dell'Istria e della Dalmazia. Fu poi alunno delle Università di Oxford e di Cambridge, ove conobbe largamente quella schiera di ferventi cultori d'estetica che faceva capo a John Ruskin e a William Morris: nè questa conoscenza fu senza riflessi (e non tutti i riflessi furono felicissimi) sulla formazione della personalità artistica del Boni. Il quale, pochi anni dopo, laureato in lettere e filosofia, venne a Roma alla Direzione generale delle Belle Arti. Fu là che Guido Baccelli, sagacissimo indagatore di corpi e di

I funerali di Giacomo Boni. - La salma davanti all'Arco di Tito, lungo la Via Sacra. *(Fot. A. Bruni.)*

La palazzina sul Palatino ove abitava Giacomo Boni. (La croce indica la camera dove è morto.)

(Fot. A. Bruni.) La fossa, ai piedi di una palma, che accoglierà i resti mortali di Giacomo Boni.

anime, lo «scoprì»: e senz'altro gli commise — pur senza dargliene subito l'incarico ufficiale — la ripresa e la direzione degli scavi nel Foro.

Il Foro romano era ancora, in quel tempo, in pieno squallore — non ostante i pochi «assaggi» che v'erano stati fatti, a più riprese, nei precedenti decenni.

Da secoli e secoli il luogo era abbandonato. L'inizio della sua decadenza era stato segnato in quel triste anno 330 d. C. in cui l'Imperatore Costantino aveva trasferita la sede dell'Impero da Roma a Bisanzio. Subito dopo, Costanzo — nel 346 — aveva ordinato la chiusura dei templi pagani: così che quando, nel 410, i Goti di Alarico presero e saccheggiarono Roma, nessuno si curò di contrastare e di estinguere l'incendio che intaccò alcuni fra i più insigni edifici del «luogo sacro»: la *Curia*, per esempio, il *Secretarium* e le Basiliche Emilia e Giulia. Il terremoto del 442 e il saccheggio dei Vandali di Genserico nel 455 fecero il resto.

Trascorso poi il breve periodo del regno di Teodorico, nessuno si preoccupò mai più dei monumenti del Foro: nessuno, tranne i costruttori di case e di palazzi che se ne curarono anche troppo, e ne fecero una cava inesauribile di mattoni e di marmi. Un «itinerario» del 1143 dimostra che già in quel tempo il centro del Foro era «un mucchio di impraticabili rovine»: tanto che le processioni religiose, per andare dall'Arco di Tito a quello di Costantino, erano costrette a fare un gran giro a traverso i fori di Nerva di Augusto e di Vespasiano. Nel secolo XIV il Foro aveva già preso il nome di «Campo vaccino» dagli armenti che liberamente vi pascolavano; e fra quei desolati luoghi Cola di Rienzo — grande anima nata in troppo piccoli tempi — passeggiava (come dice il suo biografo) «tutta la die negl'intagli di marmo; lejeva li antichi pataffi e tutte scritture antiche vulgarizzava».

Nè migliori giorni vide il Foro durante il Rinascimento. Ai tempi di Papi come Giulio II, Leone X e Paolo III il luogo continuò a servire da cava di pietre e da fornace di calce: e insigni artisti — tranne però Raffaello — sono menzionati dagli storici come non meno insigni distruttori di antichi monumenti. E la distruzione o il completo abbandono giunse a tanto, che alla fine del Settecento un viaggiatore come Volfango Goethe potè descrivere Roma senza nominare o ricordar mai, neanche una volta, il Foro romano.

Il secolo XIX segna l'inizio di una parziale rinascita del luogo. Qualche cosa si scava e qualche cosa si restaura nel Foro da Carlo Fea, da Pietro Rosa, da Giuseppe Fiorelli; e poi — e molto meglio — da Rodolfo Lanciani per impulso di Guido Baccelli, nel suo ministero del 1882. Ma la vera e propria «esplorazione scientifica» del Foro comincia da quando, nel 1898, lo stesso Baccelli — tornato al Governo — ne affida a Giacomo Boni la suprema direzione.

Non è possibile, nei brevi limiti di questo articolo, tentar di seguire l'opera meravigliosa che ne seguì. Accennerò soltanto, schematicamente, che furono o bene identificati, o tornarono in luce, questi principali monumenti, ognuno dei quali è valso a rischiarare un capitolo di storia: il *Clivus sacer*, le *Tabernae*, l'*Atrium Vestae*, il *Comitium*, la *Regia*, il *Lacus Juturnae*, l'antichissima Basilica di *Sancta Maria antiqua*, la parte posteriore del Tempio dei Castori e la parte superiore della *Sacra Via*, il *Templum Divi Augusti*, l'Ara su cui fu bruciato il cadavere di Cesare, il *Sepolcreto* preromuleo, i *Rostri cesarei*, la base e le fondamenta del monumento di Domiziano e il *Lucus Curtius*.

Ma a questa imponente opera dello scavatore geniale, bisogna aggiungere — a dirne almeno una parola — quello che fu il più celebre dei suoi trovamenti: il *niger lapis* (la così detta *Tomba di Romolo*) e, sotto la pietra nera, la *Stele arcaica*.

Fu quest'ultima scoperta quella che costituì la grande gloria, e la grande gioia, della vita di Giacomo Boni.

Perchè tra lui e quell'«audace scuola boreal» di storici e di archeologici che, pure in mezzo ai suoi grandi e non discutibili meriti, aveva il torto di partir dal preconcetto che la «Tradizione storica romana» fosse tutta un ammasso di leggende e di falsità, ci fu sempre un abisso insormontabile. E anche dunque una lunga, accanita battaglia scientifica. Boni infatti, con lo studio assiduo e sagace dei monumenti e dei testi comparati, si era fermamente convinto che la «tradizione — abbellita, sì, dall'orgoglio nazionale, e perciò bisognosa di meditata interpretazione — fosse sempre fonte e segno di una fondamentale «verità storica». Perciò la scoperta del *niger lapis*, che confermava con la prova inattaccabile del fatto il racconto di Festo — contemporaneo di Augusto — intorno alla «pietra nera del Comizio» e al suo significato civile e religioso (confermato anch'esso dalla stele scritta in latino arcaicissimo e dalla «stipe» che vi fu trovata aderente), — fu un vero trionfo dell'archeologo italiano. E mi duole (lo ripeto) che la brevità di questo articolo mi vieti di spiegare come questa scoperta di Boni abbia potuto dare un più preciso indirizzo alla storia delle origini di Roma, nel senso «liviano» della tradizione.

Tale fu, se anche appena abbozzata, la figura scientifica di Giacomo Boni, archeologo e storico. Ma troppo gran torto si farebbe alla sua memoria, se non si ricordasse in lui anche il cittadino e il Poeta.

Dell'Italia egli aveva un amore e un culto quasi religioso, che si estrinsecava però assai più con le opere che con le parole. Durante la guerra, la sua propaganda sull'eroico sforzo che stava facendo l'Italia, fu tra le più efficaci: in quanto che la sua fama, sparsa in tutto il mondo civile, gli permetteva di rivolgersi personalmente ai più illustri uomini d'Europa e d'America. E ancora gli restava il tempo di recare ai soldati, al fronte, il conforto e l'eccitamento della sua calda parola; e di provvedere con sempre nuovi espedienti a diminuire i loro disagi e le loro sofferenze. Ma, quanto al tempo di pace, basterebbe citare le sue tenaci campagne per la salvezza estetica ed igienica di Venezia, o per una più larga e scientifica cultura degli agricoltori, o per l'eliminazione e la cura della piaga dell'alcoolismo, o per la propaganda dell'educazione musicale nelle scuole e nel popolo, per giudicare quale eminente ed eccellente «cittadino» fosse colui che giustamente fu chiamato «il poeta dei monumenti e dei fiori».

Chè tale egli fu veramente.

Quale fosse la sua anima di rievocatore e assertore di quella grandezza dei nostri padri che nella storia dell'umanità non ha paragoni, ho già tentato di dire. Ma voglio aggiungere che anche in questi ultimi anni — quando già il morbo che doveva spegnerlo l'aveva così duramente colpito, e la gran luce dei suoi profondi occhi azzurri s'era come tutta velata di spiritualità — la sua parola, quando pensava a Roma — a Roma antica e moderna ch'egli confondeva in una sola disperata adorazione — si faceva calda e fremente e fiammante d'entusiasmo. E se un solo — e sempre timido — rivale ebbe nel suo gran cuore l'amor dell'Italia, questo fu l'amore ond'egli perseguì le rose e i mirti e i lauri e i cipressi che egli aveva piantato ed educava con tanta vigile cura tra i ruderi dei palazzi e dei templi antichissimi: quasi a significare che in quei luoghi sacri anche la Morte perdeva il suo fatale potere, da che su quei marmi si rinnovava perennemente l'eterna e verde giovinezza della gente italiana.

Così, ben si potrebbe dire ora, che nè anche di lui, o su di lui, la Morte ha potuto intieramente trionfare.

Perchè — sepolto com'è stato ieri, per unanime volere di Governo e di Popolo, tra i fiori e i marmi del «suo» Palatino — Giacomo Boni continuerà a vivere di vita spirituale — almeno fino a quando ci saranno Italiani che coltivino quei fiori e onorino quei marmi.

O sia fino a quando ci sarà ragione che ci siano Italiani in Italia.

ARTURO CALZA.

LA BATTAGLIA DEL PIAVE COMMEMORATA SUL TEVERE.

(Fot. A. Bruni.)

Il Genio costruisce il ponte di barche.

Le manovre dei pontonieri.

Il maresciallo Diaz e il sen. Tittoni assistono alla manovra.

I «caimani del Piave» si slanciano all'assalto guadando il fiume.

LE TRIONFALI ACCOGLIENZE DI OSLÖ AD AMUNDSEN E AI SUOI COMPAGNI.

L'aspetto della piazza di Oslö un'ora prima dell'arrivo di Amundsen.

Oslö, 7 luglio.

La spedizione di Amundsen, che alcuni giornali norvegesi hanno battezzata col binomio Amundsen-Ellsworth per non diminuire il merito all'americano, il quale oltre ad aver diviso col famoso esploratore i pericoli delle regioni polari ha largamente finanziato l'impresa, ha avuto accoglienze trionfali al suo ritorno in Cristiania.

Oltre diecimila persone sono accorse ad applaudire i temerari esploratori per la cui sorte tutto il mondo civile trepidò per quasi un mese.

Una squadra navale britannica, diretta dal mare Baltico all'Inghilterra, ancorata qui nel fjord, ha reso, colla squadra navale norvegese, gli onori, e quando il monoidroplano «N 25», il superstite della spedizione, apparve a sud, nella sfolgorante luce del più bel sole dell'estate norvegese, diretto sulla città, una salve di cannonate, un frastuono di musiche e un delirante urlio della folla furono le più alte manifestazioni di giubilo della patria e il più caro tributo di onori che i fortunati esploratori potessero desiderare. Allo sbarco, il primo a scendere dalla scialuppa (che li accolse dal «25», a pochi metri dalla banchina) fu Roald Amundsen, seguito da Lincoln Ellsworth, da Riiser Larsen, da Dietrichson e dai meccanici Omdal e Feutch.

I più caldi applausi e le più manifeste simpatie furono dal popolo tributate ad Amundsen e a Riiser Larsen, ufficiale aviatore della Marina.

Parla il presidente della Camera dei deputati.

L'Italia, benchè i due aeroplani della spedizione fossero costruiti in Italia, era assente da questa cerimonia. La Francia aveva il suo rappresentante, e così la Germania, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, nonchè i varii minori Stati europei e del Centro e Sud America. Dopo gli abbracci e i discorsi ufficiali, Amundsen e i suoi, passando in corteo fra le colonne della Vittoria, si recarono alla Reggia, dove ebbero da Re Haakon le decorazioni dell'Ordine supremo di Sant'Olaf.

Dal punto di vista scientifico, questo *raid* non ha portato un grande contributo. La scienza possedeva già elementi per stabilire come al polo nord non esistessero terre, e nulla di notevole fu portato sulla conoscenza dei fenomeni magnetici. La non lunga distanza fra il punto dove arrivò Amundsen ai primi di giugno scorso e il polo, già raggiunto dall'esploratore Peary nel 1909, e la profondità dell'Oceano nel punto stesso dove Amundsen arrivò, non fanno che confermare quanto era già noto. E, quale italiano, nel pensare ai rischi terribili ai quali volontariamente si esposero questi audaci, la nostra mente si volge ad un'altra audace ed altrettanto rischiosa impresa, ma più lunga e necessariamente richiedente maggiore tenacia e maggior conoscenza tecnica e scientifica, si volge al comandante De Pinedo e al suo altrettanto eroico compagno.

G. Att. Bazzan.

Il corteo verso il palazzo Reale. Nella prima vettura Amundsen con Ellsworth.

Riiser Larsen, Amundsen ed Ellsworth ricevono il benvenuto dalle autorità.

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA.

Una caratteristica contrada a Randazzo (Sicilia).

TRA I LAPPONI AI LIMITI DELLE TERRE POLARI.

(Fot. Chusseau-Flaviens.)

Il porto di Tromsoe.

La strada principale di Tromsoe.

Il recente magnifico tentativo compiuto da Amundsen e dai suoi compagni ha fatto convergere ancora una volta l'attenzione di tutto il mondo sui paesi dalle nevi eterne e dall'inverno senza sole.

Le fotografie che pubblichiamo oggi illustrano alcune scene della vita di Tromsoe, dove i lapponi affluiscono specialmente d'estate per vendere i loro prodotti agli stranieri. Tali prodotti consistono principalmente in pellicce di lontra, di martora, d'ermellino e in oggetti ottenuti dalla lavorazione delle corna di renna. Le renne rappresentano anche ora la maggior ricchezza di quei paesi: raccolte in grandi armenti di centinaia d'esemplari, nella stagione più fredda esse muovono verso i pascoli dell'interno per cercare, sotto la neve, il muschio di cui sono ghiottissime. L'altra risorsa di quel popolo nomade e laborioso è costituita dalla caccia alla balena e dalla pesca del merluzzo e delle aringhe, cui si dedica attivamente in estate, quando gl'insetti che in quella stagione tormentano uomini e renne, costringono gli abitanti ad emigrare verso le coste.

La vita di questi piccoli uomini (è noto che essi non oltrepassano generalmente i metro e 40 d'altezza) è molto semplice, e si svolge tra la famiglia e il lavoro, lontana dalle preoccupazioni sociali e politiche che tormentano la nostra vecchia Europa. Soltanto i proprietari degli armenti più numerosi sono iscritti fra gli elettori della Lapponia norvegese. Ma è da ritenere che neppure questi pescicani del paese delle pellicce si riscaldino troppo per i loro candidati....

Come si lavorano le pelli di renna.

Due piccoli lapponi.

Tromsoe: Venditori ambulanti in attesa dei turisti.

TRA I LAPPONI AI LIMITI DELLE TERRE POLARI.

(Fot. Chusseau-Flaviens.)

Pastore lappone con le sue renne.

Famiglia lappone

Gruppo di lapponi in una piazza di Tromsoe.

La lavorazione delle corna di renna.

Un vapore che rimorchia balene.

La stazione di Polcirkeln sul circolo polare.

IL GRAVE CONFLITTO RELIGIOSO DI PRAGA.

Mons. Marmaggi, nunzio apostolico a Praga, che è stato richiamato a Roma.

Praga, luglio.

La Santa Sede ha richiamato il Nunzio di Praga. Il conflitto che si temeva, è scoppiato. Evidentemente il Vaticano aveva preparata e meditata la grave risoluzione, che ha avuto il suo effetto immediato. In seguito agli ordini di Roma, monsignor Marmaggi ha preso il treno ed è partito per l'Italia.

Se non si tratta di una rottura definitiva, poi che il segretario del Nunzio, mons. Arata, dopo averlo accompagnato sino alla frontiera, ha fatto ritorno qui, non per questo l'avvenimento è meno significativo e destinato ad avere importanti ripercussioni.

Per la prima volta, l'anniversario della morte di Giovanni Hus, il grande riformatore ceco che fu bruciato vivo in Costanza come eretico nel 1415, veniva festeggiato solennemente a Praga, con una celebrazione ufficiale.

Bisogna ricordare che dieci anni fa, nel cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni Hus, l'attuale presidente Masaryk, mentre il turbine della guerra risollevava le speranze nazionali boeme contro l'Austria, pronunciava a Ginevra il famoso discorso inneggiante a Hus come martire dell'indipendenza nazionale religiosa e politica.

Quest'anno, la ricorrenza annuale della morte di Hus ebbe in tutta la Ceco-Slovacchia una ripercussione ed una grandiosità senza pari. Da tutte le città affluirono qui splendide corone di fiori perchè fossero deposte ai piedi del monumento di Giovanni Hus che sorge sulla piazza del Municipio.

Le rappresentanze ceche e slovacche in costume nazionale depongono corone ai piedi del monumento a Hus.

Il presidente Masaryk e il presidente della Camera assistono alla celebrazione dalla loggia municipale.

Tutta Praga si avvolse nelle bandiere nazionali e alla manifestazione partecipò una folla immensa, mentre dalla loggia del Municipio assistevano ufficialmente Masaryk con parecchi membri del Governo tra cui il presidente del Consiglio Solbla e deputati, senatori, i rappresentanti dell'Università, del mondo letterario e scientifico.

Mi affretto a mandarvi con le prime notizie queste belle fotografie, le quali colgono gli aspetti più interessanti dell'avvenimento. Ma mi riserbo di trattarne più diffusamente inserendolo come merita nel quadro della vita di questa nuova repubblica.

I conflitti religiosi sono sempre fenomeni di gran conto.

E sono anche un lusso che non tutti si possono concedere.

G. B.

L'enorme folla stipata sulla piazza del Municipio intorno al monumento di Giovanni Hus.

FEZ, LA CAPITALE DEL MAROCCO, MINACCIATA DA ABD-EL-KRIM.

Veduta generale della città.

Le mura merlate e la porta detta « del Bruciato ».

LA BATTAGLIA DEL GRANO.

L'atmosfera fonte inesauribile di ricchezza per la difesa della Nazione e il progresso agricolo.

Frumento a cui fu data una miscela di concimi chimici fosfo-azoto-potassici.

Meravigliosa produzione ottenuta con l'uso dei concimi azotati.

Mentre, sotto l'impulso del Presidente del Consiglio stesso, s'inizia la così detta « battaglia del grano » per l'intensificazione e il miglioramento della nostra produzione granaria, stimiamo interessante la pubblicazione di questo articolo che tratta di uno dei problemi più vitali ed urgenti dell'agricoltura. Ne è autore Mario Ferraguti, che è membro della Commissione nominata dal Gov. Mussolini per studiare e proporre i provvedimenti più atti per vincere la battaglia.

Due episodi egualmente ignorati — del tempo di Napoleone uno, degli anni della guerra mondiale l'altro — basterebbero a spiegare come l'azoto, che in effetti è un concime chimico, potendo essere facilmente trasformato in esplosivo, serva nello stesso tempo ad aumentare la fertilità dei terreni che devono fornire il nutrimento ai soldati e ad alimentare le bocche dei cannoni.

A un certo punto della sua guerra, Napoleone, a cui le munizioni cominciavano a scarseggiare, dovette emettere un bando con cui faceva obbligo a tutti coloro che possedevano cantine e sotterranei di andare a raccogliervi, raschiandone diligentemente le pareti con spatole di ferro, le incrostazioni nitrose occorrenti per la fabbricazione delle polveri piriche.

La Germania, subito dopo la battaglia della Marna, diede centinaia di milioni di marchi (marchi non ancora svalutati) alle grandi fabbriche di azoto per metterle in grado di produrre le ingenti quantità di esplosivi e di fertilizzanti ugualmente necessari per resistere all'affamamento e all'assedio del nemico.

Non le Officine di Krupp soltanto, ma anche le fabbriche della « Badische Aniline und Soda » furono i fattori della lunga e strenua resistenza tedesca. Tagliate le comunicazioni col Cile, la Germania avrebbe dovuto arrendersi fin nel 1915 per mancanza di esplosivi o nel 1916 per fame, se l'industria nazionale dell'azoto, rafforzatasi durante la guerra, non le avesse permesso di produrre in patria i nitrati.

Taluni giornali inglesi, affrettatisi a proclamare imminente la sconfitta tedesca per mancanza appunto di viveri e di munizioni, erano caduti in errore per non aver saputo valutare esattamente l'aumentata efficienza della « Badische ».

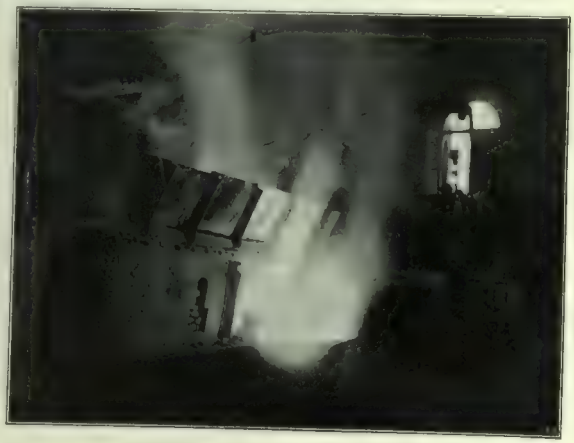
Risolvere il problema dell'azoto vuol dire, dunque, assicurare la prosperità dell'agricoltura in tempo di pace e la difesa della Patria in tempo di guerra.

La stessa Germania, che nel primo anno di guerra aveva preso dalle casse dello Stato circa un miliardo di marchi alla pari per impiegarli in impianti industriali atti a produrre un solo tipo di concime azotato, la calciocianamide, e che nel 1915 progettava di creare un grande monopolio di Stato per assicurare l'avvenire dell'industria dell'azoto allora nascente e affrancarsi dalle importazioni del Cile, anche dopo aver persa la guerra ha continuato a largheggiare in aiuti all'industria privata, cosicchè oggi la sua produzione d'azoto è poco men che decupla di quella francese. Altrettanto dicasi delle altre nazioni d'Europa che, quali più quali meno, vanno dando grande sviluppo alla nuova industria.

E l'Italia?

L'Italia, che durante la guerra era ben lontana dal poter contare su una produzione di azoto nazionale sufficiente ai bisogni egualmente impellenti dell'Agricoltura e del munizionamento dell'Esercito, dovette ricorrere all'Estero: tanza l'importazione dei nitrati del Cile sarebbe forse riuscito vano il leggendario valore dei nostri soldati.

Tra le più gravi colpe dei passati governi non è forse nota questa, messa in evidenza dalla Commissione Tecnica per il miglioramento dell'Agricoltura: mentre lo Stato dovette spendere durante la guerra, per l'acquisto dei nitrati cileni, circa 700 milioni di lire, si è potuto accertare in modo inconfutabile che investendo cento milioni nel finanziamento di fabbriche di azoto si sarebbe riu-



I potenti forni elettrici nei quali si ottiene il carburo di calcio facendo reagire calce e carburo ad una temperatura di oltre 2500 gradi.

SALSOMAGGIORE (Provincia di Parma - 2 ore da Milano). BAGNI - INALAZIONI - IRRIGAZIONI - FANGHI, salsoiodobromoiodici, efficacissimi per Gotta, Reumatismi, Artriti.
L'Ufficio Informazioni delle Regie Terme fornisce gratuitamente notizie, tariffe, opuscoli, ecc.

sciti a liberare l'Italia dalla dipendenza dallo straniero e.... non solo a risparmiare così, di colpo, mezzo miliardo, ma anche ad evitare di regalare al Cile, ogni anno, i novanta milioni di lire che l'Italia invia oltremare per l'acquisto del nitrato di soda.

Se il nostro Paese ha nutrito sino a ieri incomprensibili tenerezze proprio per quelle industrie che assorbono in maggior quantità le materie prime di cui siamo sprovvisti — metalli e combustibili — oggi lo stesso Capo del Governo è il primo a dichiarare che l'Agricoltura è «la base granitica dell'economia nazionale», ossia la più naturale delle industrie italiane.

In primissima linea è giusto, dunque, che

Dolidi (fagiolini) lunghi poco meno di un metro, ottenuti a Belgirate.

sia messa un'industria come quella dell'azoto, la quale ha non solo la doppia prerogativa di servire a preparare la prosperità economica e a garantire la indipendenza della Nazione in caso di guerra, ma utilizza gli elementi di cui l'Italia non difetta di certo: l'aria e l'acqua.

Da quando, verso la fine del settecento, si scoperse che sotto l'azione di scariche elettriche nell'aria si possono avere nitrati, ossia composti di cui il principale costituente è l'azoto, gli scienziati studiarono tutti i modi per ottenerlo in forma industriale.

Mentre la Germania, che è la più forte produttrice d'azoto del mondo intero (ne produce, come s'è detto, il decuplo della Francia), sfrutta, col sistema Haber, le miniere di carbone, l'Italia attinge quasi esclusivamente a quel magazzino inesauribile che è l'atmosfera.

Non solo è merito degli italiani aver preso l'iniziativa di diffondere all'Estero il metodo di fabbricazione dell'azoto cianamidico, ma furono due italiani, Fauser e Casale, che inventarono metodi genialissimi di cui il secondo è già largamente applicato anche all'estero, e precisamente in Francia, negli Stati Uniti e nel Paese del Sol Levante.

Ed ora tocca all'Italia dare grande impulso alla nuova industria dell'azoto sintetico, sfruttando l'inesauribile miniera celeste dell'atmosfera e utilizzando le riserve idriche, produttrici di «carbone bianco».

A prescindere dall'utilizzazione per scopi bellici, la quantità di azoto impiegata per la concimazione è assai diversa da paese a paese.

In generale il consumo è maggiore nelle nazioni in cui più fitta è la popolazione e più progredita è l'agricoltura. Così il nostro paese adopera in media un kilogr. di azoto per ettaro, la Francia due e la Germania sedici. Ciò spiega come la Germania, nell'ultimo ventennio, sia riuscita ad aumentare nientemeno che del 60 % il rendimento delle sue terre, e ciò vale anche a dimostrare l'imprescindibile necessità che l'agricoltura italiana utilizzi sempre maggiori quantità di azoto per aumentare i redditi della sua terra e soddisfare le sue aziende alimentari della popolazione in continuo aumento.

L'uso dei concimi azotati, in dosi anche più elevate di quelle abituali di un quintale per ettaro, un tempo ritenute abbondanti, soprattutto se integrate dagli altri concimi chimici a base di fosforo e potassa e somministrate a terreni ben lavorati ed accuratamente seminati, è capace di accrescere in misura notevolissima il rendimento di tutte, quale più quale meno, le coltivazioni.

Numerosissime esperienze compiute in que-

Bellissimi cavoni ottenuti nell'Agro Romano.

sti ultimi tempi in Italia e all'estero stanno a dimostrare come non solo per parcelle d'esperimento, ma anche su vastissime superficie, un abile agricoltore, in qualsiasi terreno, — fertile o sterile, arido o irriguo — possa sempre ottenere, con l'uso dei concimi azotati, raccolti copiosi e risultati finanziari veramente cospicui.

Credo concreti i risultati che ho personalmente ottenuti all'Osservatorio di Frutticoltura di Belgirate, vincitore del Gran Premio all'Esposizione Nazionale di Trento e in questi giorni insignito anche del Premio quinquennale per il Legato Giordano.

In molteplici esperimenti eseguiti su diverse centinaia di piante da frutto con la concimazione chimica completa, a base di azoto, potassa e fosforo e con la spesa di lire ventisette, ho avuto un aumento di prodotto, in confronto delle piante non concimate, del valore di lire centoventotto: un utile netto del 400 %, che non è stato ricavato a danno di nessuno, ma conseguito con la moltiplicazione della capacità produttiva della terra, generosissima sempre con chi verso di lei sa essere generoso e prodigo di quelle cure che gli scienziati insegnano ai tecnici affinchè le traducano in pratica e l'agricoltore se ne avvantaggi.

Sono risultati che non hanno bisogno di commenti, ma soltanto di propagandisti i quali invoglino la gran massa degli agricoltori italiani incerti e scettici, a trarne profitto oltre che per fini individuali, anche in omaggio a elevati concetti di ordine nazionale.

L'intensificazione della propaganda per il perfezionamento tecnico dell'agricoltura va dando, da due anni a questa parte, risultati assai cospicui, perchè ora la si svolge anche attraverso la stampa politica quotidiana, i grandi settimanali illustrati e le riviste mensili a larghissima diffusione e non più soltanto attraverso i piccoli giornali agricoli, letti da pochi e sempre soltanto dai migliori — pecorelle già convertite.

Dall'anno scorso a oggi, infatti, il consumo

Il confronto fra un cespo concimato e altro non concimato.

dei concimi chimici azotati è aumentato in Italia nientemeno che del 50 %. L'Italia, tuttavia, è ancora assai lontana dall'impiegare le grandi quantità di azoto che occorrono ad una razionale fertilizzazione delle sue terre. Ciò dimostra la necessità di intensificare sempre più tale benefica propaganda, utile non solo all'agricoltore e all'economia nazionale, ma a tutti i cittadini, poichè l'aumento della produzione porterà, in definitiva, a una riduzione del costo della vita, con beneficio generale di chi produce e di chi consuma. Sarà «la moltiplicazione incessante della fertilità italiana».

MARIO FERRAGUTI.

È uscito il N. 7 del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

LE MISSIONI COLONIALI AL GIUBILEO DEL RE.

La grande rivista del 7 giugno. - Le missioni si recano alla Reggia per essere ricevute dal Re. - L'omaggio delle missioni al Milite Ignoto. - Le missioni ricevute dal Re al Quirinale. - Il ricevimento reale nei giardini del Quirinale. - Le missioni al ministero delle Colonie. - Le missioni visitano gli stabilimenti di Terni. - La celebrazione del Giubileo reale a Benghasi. Notiziario.

Con 33 incisioni.

Abbonamento per il 1926 - L. 35.
Per gli abbonati dell'"Illustrazione Italiana" L. 28.
Il numero - L. 3

FERRO-CHINA-BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il conte Paolo Camerini di Padova, creato in questi giorni Duca da S. M. il Re per le sue alte benemerenze nelle diverse espressioni della sua attività nel campo industriale, agricolo e commerciale come nella palestra politico-amministrativa. Al nuovo Duca, che si è pure affermato nel campo storico-letterario con iniziative e pubblicazioni, si deve anche la creazione della cittadina industriale-agricola di Piazzola (Padova).

Il centenario delle Ferrovie celebrato in Inghilterra. - Il primo treno trainato dalla locomotiva di Stephenson ricostruito com'era cent'anni or sono.

La R. Legazione d'Italia a Kabul nell'Afghanistan.

Il Ministro d'Italia a Kabul, comm. Cavicchioni, e i Segretari dott. Marini e dott. Milandri.

I torbidi xenofobi in Cina. - Un corteo di donne a Pechino per protestare contro l'invadenza europea.

Bressanone. - L'inaugurazione della lapide sulla casa dove visse prigioniero dell'Austria dal 1821 al 1856 il poeta cecoslovacco Karel Havlicek-Borovsky. *(Fot. Fiorioli della Lena.)*

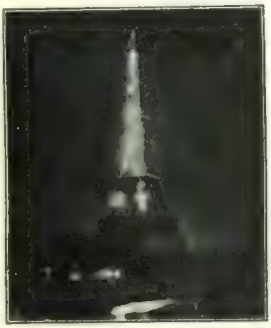
UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Guerrieri Zulù.

Una fantasia guerresca degli Zulù davanti al Principe.

IL PRINCIPE DI GALLES TRA GLI ZULÙ NEL SUO VIAGGIO IN SUD AFRICA.

Napoli. - La elegante palazzina, nuova sede dell'Associazione della Stampa partenopea. *(Fot. Carbone.)*



Parigi. - La torre Eiffel, utilizzata per la pubblicità luminosa.

Roma. - La lapide ai Caduti del Ministero dell'Interno inaugurata dall'on. Mussolini. *(Fot. Bruni.)*

Varsavia: La demolizione dell'antica cattedrale ortodossa per cancellare ogni vestigio della dominazione russa. *(Fot. Swiatowid.)*

DOPO IL TRIONFO ITALIANO SUL CIRCUITO DI SPA

L'automobilismo italiano alla conquista del Campionato del mondo con le imbattute Alfa-Romeo

Cav. di Gran Croce ing. Nicola Romeo, capo ed animatore della Casa che produce la marca vittoriosa.

Una bella visione panoramica delle tribune e della prima curva del Circuito di Spa.

L'Italia vive, da qualche tempo, una rinnovata vicenda di sfolgoranti vittorie nella contesa mondiale, che mai non resta, verso più alte affermazioni di potenza meccanica e di umano valore. Non a caso qui, nella terra ove esso nacque dall'oscuro lavoro di un oscurissimo artefice, il motore a scoppio — piccolo, invitto cuore metallico della nuova civiltà conquistatrice degli spazi — ebbe i suoi maggiori sviluppi, e continua l'ascesa del trionfale progresso. Ali di velivoli lanciate, con palpito icàreo, sui monti e sui mari del mondo intero, ruote di automobili turbinanti, a sfida vittoriosa, lungo i cammini più aspri e più contesi: ecco il poema sonoro della nuova giovinezza della stirpe.

La folla — non usa a valutare le lente conquiste compiute nell'ambito chiuso dei laboratori e delle officine, ma a plaudire i trionfi raggianti nel libero sole — si entusiasma sino alla commozione per un ciclo di vittorie internazionali dell'automobilismo italiano che sembrano avere ormai, in modo definitivo, assegnato al nostro Paese, entro così battagliato campo, un indiscusso e indiscutibile primato mondiale.

Ricordiamo, con quale plauso delirante — cui fece eco il plauso di tutta la penisola — gli italiani presenti lo scorso anno a Lione salutarono il trionfo dell'Alfa-Romeo di Giuseppe Campari nel Gran Premio d'Europa! Fuori delle nostre strade e delle nostre piste, al di là delle Alpi, in terra amica ma rivale e orgogliosa della propria potenza, una macchina italiana, portata da un pilota italiano, aveva saputo vincere ogni asprezza di lotta, di percorso, d'ambiente e di sfortuna: il nome d'Italia, con battito d'ala possente, si sollevava di colpo all'ammirazione del mondo. Perchè nell'ing. Nicola Romeo — creatore e capitano dell'industria vittoriosa — autorità e popolo cosmopolita, convenuti al circuito di Lione, non esaltavano un uomo e neppure un'impresa, ma tutta una nazione, organizzata per combattere e vincere contro ogni avversario. (E gli avversari erano tanti!...)

Nel momento del primo grande trionfo, rivedevamo le officine milanesi dell'Alfa-Romeo al Portello, ove operai, tecnici, dirigenti, con paziente, metodico, geniale lavoro avevan saputo creare le macchine perfette per il turismo e per la corsa. E pensavamo che là, in uno sforzo di volontà concordi, prima che sulle strade dell'audace contesa, la battaglia era stata combattuta e vinta. Quell'organizzazione tecnica e industriale, già vanto d'altri paesi in tempi non lontani, era dunque, ormai, una conquista della nostra gente: l'ing. Nicola Romeo poteva, in cospetto a tutta Europa, rappresentare, per la gloria d'Italia, l'industria tecnicamente più progredita e meglio organizzata del mondo.

Non mancarono i propositi di rivincita degli sconfitti, dopo il trionfo lionese dell'Alfa-Romeo: Monza, con la disputa del Gran Premio d'Italia, offriva l'occasione invocata d'un nuovo decisivo cimento. Ma invano si attesero, sull'autodromo lombardo, i maggiori esponenti dell'automobilismo franco-inglese, convinti dell'impossibilità di un risultato

Fia dalla partenza le Alfa-Romeo di Ascari (N. 2) e di Campari (N. 6) prendono la testa nella velocissima cavalcata.

Tre artefici del trionfo della Alfa-Romeo: Jano, il tecnico creatore della vettura vittoriosa; Ascari, il pilota senza rivali; l'ing. Rimini, l'organizzatore della bella impresa.

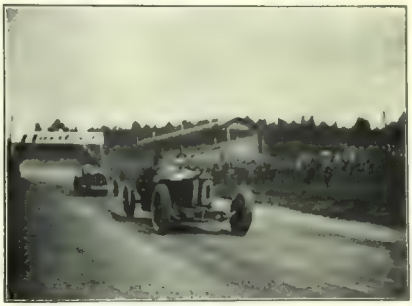
L'Alfa-Romeo di Ascari in una delle curve più difficili.

Ascari al rifornimento

che cancellasse la sconfitta di Lione. E allora vedemmo calare tra noi la più poderosa industria germanica, attorno alla quale si era creato, nell'anteguerra, un mito di imbattibile potenza. Ma come ad agosto sul circuito di Lione le vetture franco-inglesi, così a settembre sull'autodromo di Monza le vetture germaniche non potevano che rimanere nella scia delle rosse Alfa-Romeo. Ascari conquistava all'industria italiana anche il secondo Gran Premio del 1924.

Un inverno di lavoro tenace nelle officine del mondo intero: i propositi di rivincita son divenuti ardore di opere organizzate. Pare che i tecnici del mondo intero siano sospinti dall'assillo d'abbattere il mito dell'irraggiungibile eccellenza dell'automobilismo italiano.

Il campo della prima decisiva battaglia, del primo Gran Premio del 1925, sembra tale da costituire un ben difficile agone per le Alfa-Romeo: esse devono, infatti, migrare dal sole d'Italia, dalle strade e dalle piste d'Italia, per affrontare la battaglia sull'aspro e montano circuito di Spa. I più tenaci rivali d'Italia — i tecnici dell'automobilismo francese — oltrechè nei propri mezzi rinnovati, confidano nelle favorevoli circostanze di tempo e di luogo, per vincere il Gran Premio d'Europa 1925 e strappare alla costruzione italiana il suo primato. Alla vigilia della corsa del 28 giugno le vetture francesi vengono date come favorite: si spera o si teme — a seconda degli spiriti e delle favelle — che l'astro dell'automobilismo italiano stia per tramontare. Ma l'ing. Romeo, assistito dai suoi tecnici e dai suoi piloti, è calmo come un grande capo alla vigilia della battaglia: dà gli ordini di una tattica che pare audace e che tale, invece, non è perchè ogni più piccolo particolare del piano di battaglia fu meticolosamente studiato.



Brilli-Peri (N. 10) tallonato da Torchy (N. 12).

Sul terreno, gli uomini e — ciò che più conta — le macchine meravigliose eseguiscono a perfezione gli ordini del capo: dalla partenza alla fine della corsa le Alfa-Romeo, davanti a un pubblico indifferente o ostile, dominano le rivali, e vincono, come vogliono, il Gran Premio d'Europa 1925!

Dall'agosto 1924 al luglio 1925: tre Gran Premi, e tutti vinti dall'Alfa Romeo, per la gloria d'Italia. Il triplice trionfo è senza precedenti nella storia dell'automobilismo mondiale. Il primato tecnico e industriale del nostro Paese appare, ormai, inattaccabile.

A Montlhéry, il 26 di questo mese, ed a settembre sulla pista di Monza, si correranno il Gran Premio di Francia e il Gran Premio d'Italia: l'Alfa Romeo combatterà ancora, con la fede — che è certezza in ogni cuore italiano — di vincere ancora. Così comanda il nostro giusto orgoglio che vuole sanzionata l'eccellenza dell'automobilismo italiano con la conquista del Campionato del Mondo. E questo, infatti, il massimo trofeo che — a conclusione dei Gran Premi dell'annata — verrà assegnato sull'autodromo di Monza, e del quale — con i trionfi di Lione, di Monza e di Spa — l'Alfa Romeo, vessillifera dell'automobilismo italiano, si è già mostrata ben degna.

Ascari in corsa.

L'arrivo di Ascari.

LA NASCITA DEGLI DEI [1]

di Demetrio Mereshkowsky.

Fu lo Schliemann ad iniziare una cinquantina d'anni fa le scoperte della preistoria sulle rive dell'Asia Minore. Dal '70 ad oggi gli scavi condotti dagli archeologi diedero magnifici risultati, che assumono ogni giorno più grandiose proporzioni. Specialmente Grosso e Festo, centro delle ricerche per essere state le culle della splendida civiltà minoica, hanno rivelato, dalle dissepolte rovine, un'importanza decisiva sulla formazione della civiltà mediterranea e su la futura storia di Grecia e di Roma.

Per questo romanzo *La nascita degli dei*, che Nina Romanowsky ha diligentemente tradotto dal russo per i Fratelli Treves, editori in Milano, Demetrio Mereshkowsky non ha temuto di avventurarsi nell'isola millenaria, ancora avvolta per i più nelle suggestive penombre del mito, per dare un'inaudita cornice ad una storia d'amore, breve ma implacabile. Una potente intuizione ha sorretto il Mereshkowsky nel tentativo di vivificare la fredda materia archeologica, trasformandola, come Flaubert fece per Salammbô, in palpitante creazione romantica. In grazia di una grande e ben riposta fiducia nelle sue qualità artistiche, Mereshkowsky ha potuto lavorare sul materiale di studio raccolto, piegandolo prepotentemente alle esigenze dell'opera narrativa. *La nascita degli dei* turberà probabilmente l'erudito pedante per la licenza cronologica: infatti lo scaltro Tutankamen giunge a Creta ambasciatore del re d'Egitto Akhenaton, quando il Palazzo di Gnosso non esiste più; o lo storico delle religioni per l'arbitraria interpretazione che il Mereshkowsky fa delle antichissime credenze cretesi, ispirantisi ad uno schietto naturalismo e non già precorritrici di una più alta gerarchia di valori spirituali e morali, come il Cristianesimo col concetto del dio trino che muore nell'uomo per risorgere e additare le vie della salvazione attraverso la fede. Ma queste riserve, se possono toccare la parte ricostruttiva ed il concetto spiritualistico dell'opera, non danneggiano il romanzo come tale, che vive di esigenze sue proprie, sopratutto di umanità chiaramente intuita e sobriamente espressa. *La nascita degli dei*, se per scrupolo critico non tralasci di notare un soverchio peso di particolari, che opprimono alquanto gli sviluppi della trama psicologica, è il felice romanzo di un grandissimo scrittore, il quale ha un concetto assai poderoso della sua arte, cui sa confortare l'immaginazione, *la pazza di casa* come la chiamò Malebranche, col pensiero e lo studio, che cerca la materia dell'ispirazione nelle più lontane e profonde scaturigini del tempo, nell'albeggiare delle civiltà umane, là dove gli spiriti deboli, presi da terrore davanti all'arditezza del compito, trarrebbero solo infantili balbettamenti.

Opere come questa prestano il fianco a quella tal critica usa a vincere le difficoltà, dovute superare dall'artista, con un tratto di spirito od una veloce ammissione. Sopratutto suol rimproverarsi ai lavori di mosaico come questa *Nascita degli dei*, la mancanza di fuoco che sbalzi dalle pietre, dai misteriosi sotterranei, dalle imagini: gli eterni segreti sepolti nel cuore dell'uomo; la mancanza di immediatezza e di universalità per cui noi, figli del nostro tempo, risaliti su l'ali del sogno a parecchi millenni prima di Omero, ostili con la nostra coscienza attuale alla coscienza storica fondamentale ed eterna, sacrifichiamo in ultima analisi quella a questa, per ritrovarla, dopo l'antitesi, grandiosa, per essere stata vagliata attraverso la solenne verità dell'amore che aspira al sacrificio e all'immortalità.

Qui l'immediatezza è raggiunta con tocchi rapidi sicuri decisivi. L'autore non si sofferma a descrivere la passione di Tammuzadad per Dio, la sacerdotessa, col ricettario psicologico che un contemporaneo di Bourget ha sempre a disposizione. L'amore dei due protagonisti vive di intuizioni più che di espressioni, di riflessi, di balenii, di raccoglimento, di mistero. Tammuzadad è un barbaro che desidera violentemente. La violenza del desiderio lo sprofonda in un dolce marasma dal quale improvvisamente si rileva con un ceffo d'assassino. Egli è venuto a Creta per vendere le prime armi di ferro e quivi ha conosciuto Dio, la bellissima sacerdotessa della Gran Madre. Se n'è innamorato. Egli s'è sentito attrarre verso la fanciulla dalla forza oscura d'un passato che aspira ad una luce di redenzione. Poichè egli ha del sangue su la coscienza: per una schiava elamitana, un piccolo animaletto, egli ha ucciso suo padre. I rimorsi non gli hanno impedito, da allora, di scendere tutta la scala dell'abiezione. Ora vende il ferro che serve alla guerra fratricida, non già all'opera feconda dell'uomo: sul sangue egli fonda la sua ricchezza. Le parole del mercante son cupe e grosse, respirano i maceranti silenzi dell'anima paurosa di sè. « Non pensavo a te, — dice a Dio ch'egli ha salvata dall'agguato d'un cinghiale, nei boschi dell'Ida. — Del resto, se anche ti avessi salvato, che guadagno ne avrei? Noi altri mercanti pensiamo soltanto al guadagno. »

Il guadagno, sempre! Anche questa volta l'avrebbe ricavato, il guadagno; e Dio glielo annuncia: l'amore. « Il padre è amore. » Tutto è amore. Amore il bene, il male. Attraverso l'amore Tammuzadad purificherà il suo passato. Sul rogo egli troverà la vera sostanza di sè. Egli ha ben sentito al primo veder la fanciulla — gli occhi di lei terribilmente vicini e lontani, il seno maraviglioso nella scollatura a triangolo scoperta fino alla cintura, il corpo saporoso attiffato superiormente dalla tunica stretta, in basso illeggiadrito dalle pieghe della gonna cretese; ha sentito il barbaro che per causa dell'Amata egli non sarebbe mai più tornato nella sua patria, ma per lei sarebbe morto « come un cane sulla grande via ». Egli ha intuito il suo destino e non vi s'è ribellato. L'affretta, anzi, perchè ha scorto in esso la liberazione dal peccato, la definitiva rivelazione. Un ultimo delitto allora aggiunge alla catena dei mali segnati dal suo trascorrere per la terra. Uccide, anzi fa uccidere la vergine Eoia, una piccola danzatrice innamorata di Dio, nella quale vede un impedimento al suo amore. Prima d'una tauromachia fa inebbriare il toro destinato al combattimento, e così la danzatrice resta trafitta nell'arena dalle corna del mostro. Ma anche senza Eoia, che rappresenta lo strumento della salvazione dal peccato, il mercante non otterrebbe Dio. Perchè non ci si libera dal passato con la gioia, ma col dolore. Il dolore ha per i due amanti impossibili un nome suggestivo, lontanissimo: la Croce. Il rogo che Tammuzadad ascende per salvare Dio, che ha vendicato Eoia, uccidendo il sacro toro, quel rogo annuncia il Golgota, il monte del Teschio, che il Galileo molti secoli più tardi salirà per i figli dell'uomo. Nel delirio, mentre la fiamma consuma il corpo di Tammuzadad, Dio associa la sua Croce alle Croci della Vita, che il dio Aton tiene sulla testa di Akhenaton. E spera. Spera per sè, per Tammuzadad, per tutti gli uomini brancolanti nella notte infinita. Il re egiziano dirà alla fanciulla, assetata di verità e di amore, le parole della speranza che la sua anima attende? E quello che vedremo. Come pure vedremo, nello sviluppo del ciclo, quale parte avrà Tutankamen, il designato erede del trono egizio, che già in questo primo romanzo appare diplomatico sottile, falsamente ingenuo, squisitamente moderno.

Leonida Repaci.

[1] Demetrio Mereshkowsky, *La nascita degli dei* - Tutankamen in Creta. - Traduzione di Nina Romanowsky. Milano, Treves, L. 10.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

PIETRO E PAOLO. [1]

Il romanzo di Mario Sobrero — *Pietro e Paolo* — ha il merito di rappresentare il dopoguerra senza enfasi e senza petulanza apostolica. Il lettore che si accompagna a' suoi personaggi è portato a viverli per capirli, gli uni e gli altri; a intendere come in ogni sentimento, anche eccessivo, d'uomo, in ogni ragionamento, anche falso, d'uomo, c'è qualche cosa a cui bisogna far attenzione e che bisogna meditare: quell'elemento, anche minimo, di verità che pur nei più gravi errori e nelle peggiori deviazioni è, semplicemente e grandemente, la vita stessa. Così il loro destino è anche il nostro destino; e la visione del mondo non s'interrompe con muraglie cinesi di assoluti consensi e di abnormi assoluti, ma si spiega nella sua drammatica complessità, obbligandoci a sentire in noi la realtà tormentata e palpitante di contradizioni come un mare d'onde perpetuamente affluenti e refluenti sotto il più o meno intenso e vario giuoco dei venti. E così un periodo di tempo si prospetta nella continuità del tempo; l'occasionale si riallaccia al fatale; l'esperienza ci appassiona più profondamente perchè non è consumata nei giorni che fuggono ma ci segue, e vorrebbe precederci, sulla via ch'è dinanzi a noi.

. . . . . .

Non diciamo che qua e là la preoccupazione dell'inquadramento non traspaia e che il carattere degli avvenimenti non forzi in qualche momento il carattere dei personaggi, nè che non si desideri talvolta un maggior rilievo, qualche opportuno vigore di scorcio, un po' più di varietà nei pretesti d'incontri e di discorsi. Davide Artero è troppo in giro per le connessioni degli episodi; è una specie di « deus ex machina » non della catastrofe ma della sceneggiatura. Ma ciò era fino a un certo punto inevitabile e bisogna riconoscere che il vecchio magistrato sopporta quest'ufficio un po' meccanico affidatogli dallo scrittore senza troppo soffrirne, senza cioè che vada perduta la sua verità umana. E d'altra parte bisogna lodare la finezza con cui il romanziere ha svolto questo movimento d'uomini in cui cozzano avverse retoriche, tenendo sempre una bella misura, e ha saputo rilevare del dramma lo spirito che ne indica la grandezza, ponendo a fronte, senza teatralità, sottilmente, l'ombra del fato e la luce d'una speranza indomita.

Mario Sobrero ha scritto un nobile libro.

(Corriere della Sera.) Ettore Janni.

VOGLIO UNA STELLA! [2]

C'è un rinfrescante tocco di novità in questo libro, il migliore dell'Autrice.

La bellissima Marica, di antica stirpe romagnola, come il marito, è felice della sua vita di campagna, nei possedimenti dei suoi antenati, con i suoi bimbi, i suoi dipendenti. Sfinge dà il più felice risalto a quel suo attaccamento alla terra, quale non si trova che fra popolazioni agricole. C'è il forte, sano marito, abile coltivatore: e c'è l'amico d'infanzia, che supplisce alle lacune intellettuali di quello.

Allora, proprio quando essa comincia ad accorgersi di non amare il marito, ecco comparire sulla scena il perfetto amante, un dominatore. La situazione non è precisamente nuova; ma la lotta fra il dovere e l'amore è mirabilmente descritta, col cambiamento che avviene nei suoi sentimenti quando capisce che il suo amore non è puramente platonico. Il dovere trionfa ed essa ritorna da Roma alla sua antica vita, avendo rinunciato alla « stella » per quanto dura le sia stata a tutta prima questa rinuncia.

(Il *Times*, Supplemento Letterario.)

[1] Mario Sobrero, *Pietro e Paolo*. Milano, Treves, L. 9.

[2] Sveria, *Voglio una stella!* Milano, Treves, L. 9.

La commissione istituita presso la Federazione italiana delle Biblioteche Popolari con l'incarico di segnalare i migliori libri di coltura generale che escono periodicamente, riunitasi per la prima volta nella sede centrale di Milano il giorno 2 corr., ha scelto, tra gli altri, i seguenti volumi editi dalla Casa Treves negli ultimi mesi:

TEMPO DI MARZO, di Francesco Chiesa.
LA VERA GRANDEZZA, di Marino Moretti.
L'ILLUMINATO, di Luigi Suali.

È uscito:
TEATRO DI SABATINO LOPEZ
DRAMMI BREVI — OTTO LIRE.
IL SEGRETO - LA GUERRA - IL PUNTO D'APPOGGIO - LA ZIA LU - GIOVANNINO
D'imminente pubblicazione.
PARODI & C. — TRE ATTI. — OTTO LIRE

FINANZA

Stato e Finanza.

Le dimissioni da ministro dell'on. De Stefani sono avvenute in un momento particolarmente delicato per l'economia del Paese. Cambi molto alti e quotazioni dei valori industriali molto basse — che sono duplice prova di sfiducia e fenomeni tra loro contrastanti — sono indubbiamente l'espressione diretta della crisi che ha precedute e determinate queste dimissioni; onde si può dire — o almeno si spera — che è forse tutto un indirizzo economico-finanziario che dagli uomini nuovi chiamati al Governo verrà rimosso.

Ed i mercati finanziari hanno sottolineato l'uscita dell'on. De Stefani dal Ministero con l'addolcimento dei cambi e con una vivace rivalutazione dei titoli dello Stato, come se l'incubo dell'incertezza del domani in cui le teneva il ministro, sdegnoso d'ogni contatto con industriali e finanzieri, si fosse d'un tratto svanito. La fiducia si è apprestata a salutare l'avvento del neo-ministro delle Finanze on. Volpi, nome simpaticamente legato a grandi iniziative commerciali, alle industrie elettriche in particolar modo, al mondo bancario: ed è a sperare che questa fiducia possa rinsaldarsi attraverso un periodo di confortevole stabilizzazione nelle Borse, che ne rinfranchi lo spirito dopo le raffiche ribassiste che dal marzo incessantemente lo percuotono.

Addolcimento dei cambi e ripresa vivace dei titoli dello Stato sono buoni indici, anche se i valori industriali non hanno segnate le notevoli migliorie che si speravano. Devesi ricordare che le Borse vivono delle stesse linfe che circolano nel corpo economico della Nazione e che gli elementi di puro carattere psicologico non bastano a determinarne gli indirizzi. Esse risentono difatti, e ancora fortemente, degli effetti dannosi della crisi del febbraio e sono ancor soggette alla grave incertezza della sistemazione monetaria. Si accenna che il nuovo ministro del Tesoro voglia attuare senz'altro una riduzione del tasso dello sconto. E mentre le piccole Banche riducono le disponibilità pei riporti, si dice che i grandi Istituti non applicheranno restrizioni nuove. Ma siamo nel campo dei «si dice» e le Borse manifestano la loro incertezza, per gli effetti che potrebbero derivare dalle soluzioni meno desiderate di questi problemi.

I valori.

Del miglioramento avvenuto pei titoli dello Stato, in dipendenza dell'attenuazione dei cambi, abbiamo detto. I valori azionari continuano ad avere un mercato fiacco. Non perchè le industrie lavorino meno o con più scarsi profitti, ma perchè sulle Borse pesa la incertezza che il danaro pei riporti abbia a risultare insufficiente pel complesso degli affari che la speculazione sostiene. È da questo fattore tecnico del mercato finanziario — sufficienza o insufficienza del danaro pei riporti — che dipendono gli indirizzi del futuro prossimo delle nostre Borse. Il futuro più lontano, se la situazione politica e industriale permane nel suo quadro attuale, è per prezzi più rispondenti alla consistenza patrimoniale delle singole aziende di quanto non siano le quotazioni odierne.

La cronaca dell'andamento di Borsa si compendia nei confronti che lo specchietto qui riportato consente:

	Prezzi di compenso maggio	Prezzi di compenso giugno	Prezzi del 13 luglio
Rendita 3,50 %	81,50	76,—	74 ex
Consolidato 5 %	97,50	90,—	92 ex
Banca d'Italia	1900	1800	1720
Banca Commerciale	1580	1550	1510
Credito Italiano	1020	950	928
Meridionali	800	780	755
Mediterranee	370	390	386
Veneto Sec.	310	330	335
Rubattino	800	780	776
Cosulich	340	340	340
Cotonificio Cantoni	6500	6300	6300
» Turati	600	630	630
» Veneziano	450	410	400
» Valtrino	400	370 ex	300 apt
Tessuti stampati	1700	1680	1720
Manif. Rossari e Varzi	1460	1380	1370
Cascami seta	1900	2150	2140
Linificio Canapif. Naz.	830	800	791
Chatillon	410	410	388
Bàla	370	330	307
Tess. Seriche Bernasconi	540	56	305
Lanificio Targetti	450	430	450
Ilva	350	330	310
Montecatini	280	270	274
Breda	440	430	432
Fiat	560	544	530
Bianchi	150	154	152
Terni	700	650	657
Lombarda Vizzola	1900	1850	1725
Edison	780	780	791
Sesa (Elettr. Siciliana)	160	156	153
Unes	120	120	122
Pirelli & C.	1020	1100	1150

	Prezzi di compenso maggio	Prezzi di compenso giugno	Prezzi del 13 luglio
Zuccherifici Ferraresi	660	650	635
Fondiaria Regionale	190	180	174
Fondi Rustici	350	330	340
Distillerie Italiane	260	240	216
Ind. Zucchero	100	070	060
Ligure Lombarda	620	650	655
Eridania	640	620	600
Dell'Acqua	650	—	625
Esport. Italo-Americana	850	840	800

I cambi.

Dopo le altissime paurose cifre toccate nei giorni che immediatamente precedevano la caduta del Ministro De Stefani, i cambi si sono di molto attenuati. Ciò risolve il dubbio sorto nei più pessimisti che la lira fosse avviata a svalutazioni assai più gravi, se non all'annullamento del suo valore come avvenne pel marco. Ma resta aperto il grande quesito: quello della stabilizzazione del corso della nostra moneta.

Per risolverlo, forse le nostre possibilità sono efficienti. Uno studio del dott. Zuccoli, dirigente della «Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud» valutando le nostre attività reali (oro, argento, attività patrimoniali, ecc.), pensa ad una Cassa di conversione — sulle mosse di quella argentina — la quale, pur lasciando naturalmente intatti gli attuali biglietti in circolazione, ne assicurerebbe però una percentuale sempre garantita, supponiamo lire oro 20 ogni 100 lire carta. La lira-carta sempre presiederebbe a tutti i rapporti interni di pagamento, ma avrebbe una assoluta nuova garanzia che accerterebbe la sua stabilità nei confronti col dollaro, con una parità già migliore delle quotazioni attuali dei cambi e che in seguito potrebbe migliorare ancora attraverso una saggia politica monetaria.

Questo studio dovrebbe essere attentamente esaminato in quanto che traccia una soluzione che in altri paesi fu attuata, toccando mediante essa, la finalità alla quale noi per l'appunto tendiamo: la stabilizzazione del cambio.

Le ampie oscillazioni ed il deciso miglioramento della lira avvenuto in queste ultime giornate risaltano dai confronti che le quotazioni qui riportate consentono:

LIRE ITALIANE:	Quotazioni del 29 maggio	27 giugno	13 luglio
per un dollaro	25,10	28,50	26,05
» una sterlina	122,—	138,—	129,90
» 100 franchi francesi	125,80	128,62	125,70
» 100 franchi belgi	123,20	127,75	126,—
» 100 franchi svizzeri	485,50	552,45	517,50

14 luglio 1925. *p. g.*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 500.000.000 - Versato L. 410.000.000 - Riserva L. 280.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia Brindisi - Bazzo Arsizio - Cagliari - Caltanietta - Canelli - Carrara - Castellamare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara Onegl.a - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente Siracusa - Spezia - Taranto - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: *N. 1.* Corso Buenos Aires, 62 — *N. 2.* Corso XXII Marzo, 28 — *N. 3.* Corso Lodi, 24 — *N. 4.* Piazzale Sempione, 5 *N. 5.* Viale Garibaldi, 2 — *N. 6.* Via Sonzino, 3 (Angolo Via Torino).

UFFICIO CAMBIO: **N. 1** *Piazza della Scala (angolo via Manzoni),* **N. 2** *Via Manzoni, 6*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione
Servizio Cassette di Sicurezza.

QUANDO VIENE LA PRIMAVERA..., NOVELLA DI ARMANDO PAVESI.

A Verona l'*orient-exspress* sosta, credo, dieci minuti. Durante questo tempo, mancandomi il ritmico dondolio del treno in moto, mi svegliai. Di fronte a me, nello scompartimento quasi buio, (la lampadina ottenebrata aveva la potenza luminosa di un lucignolo di camposanto) dormiva un vecchio signore, senza russare, ma emettendo di tratto in tratto qualche sbuffo o qualche sibilo strozzato, proprio del dormire senile. Il sibilo mi riusciva particolarmente sgradevole.

Ciononostante stavo di nuovo per abbassare le ciglia e ricoprirmi il volto col *plaid*, quando fu aperto lo sportello di destra dello scompartimento. Una voce femminile parlava fuori. Poichè un lembo del telo di chiusura era agganciato, mi rialzai un poco per sganciarlo dando così spazio a colei che stava per salire. Poi, mi rizzai sul busto, mi stropicciai gli occhi e mi studiai di assumere un'aria d'indifferenza. Ma era già penetrato nel mio animo quel diaccio brivido di curiosità che danno qualche volta certi improvvisi incontri muliebri.

Alzatomi, col dorso alla sopraveniente, e non senza premura, accomodai il mio vestire, ravviandomi i capelli e allacciando la cintura del *pigiama*. Studiatamente non guardavo la donna che ora parlava fuori con qualcuno che doveva essere il fachcino. Questi probabilmente le riferiva quanto un'altra persona, non molto lontana, andava dicendo.

— Dice che c'è posto!

— Anche qui c'è posto, — rispondeva la signora.

Mi stupì il suono della sua voce che, di primo attimo, mi sembrò di timbro quasi infantile. Guardai la donna. Una pelliccia serrata alla vita disegnava un armonioso profilo. Ma dove la mia curiosità divenne brivido, fu quando il mio sguardo si posò sul collo. Usciva dalla pelliccia contornato di un sottile biancore di trina ed era puro come un giglio dopo l'acquata.

Allora questa forma di donna fu per me così inebriante che io rimasi quasi senza più padronanza di me medesimo.

Il facchino ripetè l'invito del posto da occupare: forse la persona che era più avanti richiamava la donna. Ella indugiava. Venne un altro richiamo. Allora, come decise di andarsene, e pensando che se ne ritornasse per lo sportello aperto, la presi lievemente sotto l'ascella per aiutarla a scendere. Non ricordo se disse parola o mostrò con cenni di voler raggiungere l'altra vettura passando per il corridoio. Ella, parlando, mi guardava, e anch'io forse volgevo gli occhi nel suo volto, ma senza saperlo vedere. Aprii, in questo turbamento, la porta che metteva sul corridoio della vettura.

Ella continuava a guardare ed io continuavo a non vedere; solo quando, nel commiato, fu per voltarsi, io scoprii subitamente tutto il suo viso.

Era già troppo tardi. Diceva, allontanandosi:

— Grazie, comandante.

Chiusi la porta, sordamente. Ripiombai al mio posto. Aveva detto «comandante». E come, se ero senza giubba e senza berretto e lo scompartimento era semibuio? Mi alzai e presi a osservare, dal posto dove la signora aveva indugiato: sì, si vedevano i galloni del berretto. Ma mi pareva che ella avesse detto «comandante» con un tono di voce di chi già ci conosce.

Cominciò allora a divorarmi l'inquietudine. Tornai al mio posto. Mi rialzai: il vecchio dormiva con la bocca aperta, lievemente sibilando. Tutti i miei nervi erano tesi e vibranti come fili d'aereoplano in volo.

Mi guardai in giro. Aprii la porta, cautamente camminai lungo il corridoio del treno, percorrendo tutte le vetture. Non mi riuscì di trovarla.

A Brescia aveva termine il mio viaggio.

Scesi.

La notte era sul finire e la stazione era immersa in un torpore limaccioso. Le tettoie sudicie tetramente aspettavano l'alba.

Il treno sostava, lungo, pesante, con i vetri degli sportelli appannati di fuliggine e con le cortine abbassate. Veramente mi sembrò in quel momento che qualche cosa d'indivisibile da me medesimo fosse chiuso là dentro. Camminai lungo la pensilina, allungando il collo verso le chiuse vetture; e mi dicevo: «Ella sente ch'io la cerco; s'affaccia al finestrino e mi saluta. Io vedo allora il suo viso che ho solo per un attimo intravisto e di certo la riconosco se ha ancora il collo nudo». Mi sembrava che tutta ella vivente fosse racchiusa in quella fuggevole attitudine del commiato.

Ma il treno si mosse mentre io sentivo il sobbalzo delle sale su le rotaie e il battito delle mie tempia. Andava via.

Quando fu? Due anni, forse tre anni dopo la rividi. Ad Amburgo, in una sera di novembre. Pioveva ed io camminavo in una grande strada ovattata di nebbia. I fari s'accendevano e morivano nel grigiore, subito soffocati dall'alone grigio. Era un'ora di nostalgia.

Mi soffermai davanti a una luminosa vetrina di profumerie, attratto, in quel grigiore, dal luccichio delicato ed armonioso di fiale d'essenze e di vividi oggetti argentei. Era scritto «Manicure». Decisi di entrare nel negozio, per non sentire la sera calare nelle strade brumose.

Era un grande locale, lucido e luminoso, con qualche cosa arieggiante il gabinetto dentistico ed il *bar*. Nella parete centrale si aprivano piccoli vani separati fra di loro da paraventi di tessuto, e chiuso, qualcuno, sull'entrata, da cortine variopinte.

Infilai uno di questi vani ed affidai le mie mani a una bionda ragazza, forte nei fianchi e nel seno, ma non priva nell'assieme di una grazia pieghevole e sorridente. Lavorò agil-

[Vedi continuazione a pag. VIII.]

Da questo segno

riconoscete i negozi d'Ottica che tengono deposito di Lenti Punktal ZEISS. È il segno che attesta la fiducia della Casa Carl Zeiss, Jena, che ivi si garantisce un'applicazione tecnicamente precisa delle sue Lenti. È il segno che deve ispirare fiducia anche a Voi! FateVi adattare qui le Lenti Punktal Zeiss. Per gli occhi, quanto vi ha di meglio è appena quanto basta!

LENTI PUNKTAL

Zeiss

per occhiali a stringinaso o a stanghetta.

Deposito di lenti Zeiss Punktal presso tutti i buoni Ottici.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica ZD depositata; esigete dall'Ottico che ve la indichi.

Opuscolo "Punktal 157,, gratis e franco spedisco: GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonie della Casa CARL ZEISS, Jena. MILANO (5), Corso Italia, 8.

Qualunque binoccolo Zeiss

Voi scegliate — sia un piccolo, leggerissimo binoccolo da teatro o da turismo, oppure uno dei prediletti binoccoli universali da 6 ingrandimenti, oppure uno dei nuovi "grandangolari„ oppure anche un luminosissimo binoccolo notturno per la caccia o infine un potente binoccolo di lunga portata per forti distanze — sempre avrete la sicura garanzia di possedere quanto di meglio esista nel genere.

BINOCCOLI

Zeiss

CAMPAGNA - TEATRO - SPORT

In vendita presso i negozi d'Ottica

Catalogo illustr. "T 311,, ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonie della Casa CARL ZEISS, Jena. MILANO (5), Corso Italia, 8

SOCIETÀ

"GAS E COKE MILANO„

MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per INDUSTRIA: forni per tempera, per fonderie, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per USO DOMESTICO: scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per RISCALDAMENTO: stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per ILLUMINAZIONE: fari, con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.

L'impianto "Ideal Classic„ per ville, appartamenti, ecc. vi darà il riscaldamento uniforme di tutti i locali e l'acqua calda per il bagno con una spesa di esercizio minima.

Non conviene attendere l'autunno a provvedersene, perchè l'eccessiva richiesta farà sì che l'impianto non potrà essere pronto ai primi freddi.

Chiedere **Opuscolo 8** alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

[Continuazione, vedi pag. VI.]

mente sulle mie mani, sfiorando lieve le sue dita su le mie, limando senza asprezza, e dicendo di tratto in tratto quando io ritraevo, distratto, la mano in lavoro:

— *Bitte; mein Herr.*

Sorrideva con una fresca bocca carnosa e vivida, fissando con tranquillità gli occhi azzurri nei miei, con quell'evidente invito all'amore che fa talvolta, da buona compagna, la donna nordica. La osservavo; era veramente una bella ragazza: il bacino armonioso reggeva il centro della figura muliebre con forza gioconda; la sua pelle era bianca fresca e ferma e la scollatura dava ad intravedere un'ascella di perfetto attacco.

Mi parlava con una familiarità rispettosa.

— Il signore è tedesco?

— No, italiano.

— *Ah, so!*

Mentre ella pronunciava ques'ultima parola, trasalendo, udii risuonare dal vano accanto una voce di donna. Poi colei che parlava uscì e io la vidi indugiare un poco nel mezzo del negozio, attendendo il resto d'un biglietto di banca che aveva consegnato alla cassiera.

Balzai in piedi. Qualche cosa di inebriante mi passò nella memoria.

La *manicure* mi guardava con sorpresa.

— *Aufwidersehn* — dissi.

E fui vicino alla sopraveniente, stupido e ragazzo. Sentivo tutto il calore del sangue avvamparmi il capo e la bocca subitamente farsi arida. La donna si voltò a guardarmi: entrambi figgemmo gli sguardi nelle nostre figure. Poi ella chinò il capo e sorrise.

Quando fummo nella strada ci prese lo scroscio: ella indugiò e sorrise quando io la raggiunsi. Le dissi in tedesco:

— Ho già avuto l'onore di conoscere la Signora....

— Sì, in Italia — ella rispose sorridendo.

Camminavamo vicini sotto il medesimo ombrello. Sentivo l'ignoto della sua vita avvolgermi di tepore e di profumo. Era alta e snodata, di buona razza: indovinavo dalla camminatura la linea della coscia un poco lunga ed armoniosa, ed intuivo quasi con smarrimento, al di sotto della pelliccia, il tepore e la forma del suo corpo.

In quel momento un signore alto e grosso, con un largo viso paonazzo sciabolato da un paio di baffi inverosimilmente guglielmini, ci passò vicino gettandoci una occhiata severa. Eravamo infatti, sorridenti e felici, fermi con le mani unite; e l'ombrello aperto della mia compagna, orizzontalmente abbandonato, ostruiva la parte interna del marciapiede. L'uomo dei baffi aveva dovuto pertanto deviare dal suo cammino.

Allora ella scoppiò a ridere e parlò un italiano così fresco, così deliziosamente pieno d'una imperfetta pronunzia, che il tempo fu per me un incantesimo.

— Veramente è bello. Sa Lei? Quando viene la primavera io sono tutta malata, e sempre vado in Italia. È bello?

Il vento soffiava forte, c'investiva, ci recava l'alito salmastro dell'oceano, e portava i sogni nelle nuvole basse. Eravamo sotto il fascio di luce del faro; e tutto intorno a noi era l'ombra della notte.

Camminammo insieme per molto tempo.

La pioggia, la nebbia, il vento oceanico ci tolsero tutto quello che avevamo di comune, di consueto, di vissuto.

Quando fummo sull'angolo di una grande strada, ella montò su di un automobile,

Andava via? Partiva?

— Quando, Signora?

Era già lontana, perduta.

Il giorno dopo salpò la mia nave.

ARMANDO PAVESI.

Altomonte (Calabria), 25 novembre 1923.

Secolare Farmacia Ponci a Santa Fosca in Venezia.

Secondo l'antica mia consuetudine, assertore costante delle Pillole S. FOSCA, lodate dal Morgagni, Vi prego volermi spedire 12 scatole di esse in campione raccomandate per arrivare presto. Spedirò al solito l'importo. Coi saluti più distinti, dev.

Dott. Severino Pancaro, Medico condotto.

SCATOLA DI 80 PILLOLE L. 3.—
SPECIALITÀ CONFERMATA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE

LA SVIZZERA
è
IL PAESE IDEALE PER LE VACANZE ESTIVE

Luoghi incantevoli d'Alta Montagna e sui Laghi - Tutti gli sports estivi - Clima salubre - Stazioni balneari - Acque curative - Alberghi e Pensioni ottime - Accoglienza ospitale e prezzi modici.

Chiedere la Guida Svizzera degli Alberghi 1925.

Informazioni dettagliate ed opuscoli si forniscono gratuitamente all'AGENZIA dell'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO, ROMA, Via Tritone, 130 ed in tutte le Agenzie di viaggi in Italia.

SCRIVETE OGGI STESSO.

Ludovico e Maria Toeplitz

Una voce chiama nel deserto

Edizione di lusso in-8 grande

Lire 25.

Sillabe ed Ombre

LIRICHE DI

C. Roccatagliata Ceccardi

In-8, col ritratto dell'autore

NOVE LIRE

NON PIÙ CAPELLI GRIGI

CON L'

"EXCELSIOR,,

la meravigliosa, innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 1°.— Vendesi dai Profumieri

Profumeria SINGER, Milano, Corso Primo

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più

Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LEVICO 520 metri sul mare TRENTINO

Il più bel soggiorno estivo

EDEN HOTEL CALIARI

1° Ordine - Il più vicino alle Stab. Bagni - Auto-garage

Bellezza del

SENO

Il seno sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi colle

Pilules Orientales

Benefiche, ricostituenti, universalmente adoperate dalle Signore e Signorine che desiderano ottenere, ritrovare o conservare la bellezza del seno.

Le solite sparicono. Bellezza, purezza del decolleté. Cura mai nociva alla salute, facile da seguirsi in segreto. Risultati durevoli; diffidarsi delle imitazioni.

Esigere le vere PILULES ORIENTALES de *J. RATIE, pharm., 45, rue de l'Echiquier, Paris.*

Depositi: *Milano* farm. ZAMBELLETTI, 5, p.S.-Carlo; *Roma*: A. MANZONI e C., 31, via di Pietra; *Napoli*: LANCELLOTTI, p. Municipio, 15. E tutte farmacie.

Una scatola è spedita franco contro L. 16.50 anticipate. Non si fanno spedizioni contro assegno.

Un successo nella Profumeria!...

BOURJOIS

RUE de la PAIX
(25 Place Vendôme)
PARIS

MON PARFUM

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI PROFUMERIE

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & ROGGI, Milano, Corso P. Vittoria, 47 Tel. 81-783